

Federico
Contardi



Conservare
l'ordine cosmico

Rituali

per il culto quotidiano del dio



Se l'architettura, l'arte e i principali testi egizi, soprattutto funerari e mitologici, sono piuttosto noti, meno conosciuti sono i riti e la liturgia, specialmente templare, che tuttavia avevano una rilevanza capitale nella cultura dell'antico Egitto. Federico Contardi, ricercatore in Egittologia all'Università degli Studi di Firenze, dapprima evidenzia come la celebrazione del culto divino fosse l'atto principale che era dovere del faraone compiere per il mantenimento dell'ordine universale: le offerte regolarmente presentate agli dèi e la recitazione delle formule erano finalizzate a far sì che essi continuassero a mostrare il proprio favore verso il sovrano e l'Egitto e a scongiurare il loro «allontanamento» che avrebbe condotto il Paese nel caos. Poi lo studioso si sofferma sulle fonti testuali e iconografiche della liturgia e in particolare sui due rituali principali, quello di offerta del nutrimento alla divinità e quello di vestizione della statua del dio, in cui esso era ritenuto presente «in persona»: sottolinea come le formule siano scritte in un egiziano molto antico, un linguaggio arcaico e allegorico che, al pari di tutti gli atti del culto, fa continuo riferimento al mondo del mito e al suo significato religioso, in cui entravano in gioco simboli e riferimenti di alta teologia. *Nella foto*: raffigurazione della dea Maat (con la piuma sulla testa), personificazione del concetto di ordine, in un rilievo proveniente dalla tomba di Seth I nella Valle dei Re.

Nella civiltà faraonica il culto divino era celebrato quotidianamente in ogni santuario del Paese. Esso era materialmente compiuto dal personale sacerdotale che agiva in sostituzione del faraone, il quale, ovviamente, non poteva trovarsi contemporaneamente in ogni luogo di culto. Molto è noto sullo svolgimento del rituale. Le fonti sono sia di natura testuale sia di natura iconografica. Le formule recitate durante il culto sono integralmente conservate in alcuni rotoli di papiro, ma anche sulle pareti di alcuni templi; i gesti che accompagnavano la recitazione sono raffigurati sulle pareti di praticamente ogni santuario. Nonostante tale ricchezza documentaria, la piena comprensione dei testi è spesso resa difficile dal linguaggio arcaico e allegorico che fa continuo riferimento al mondo del mito. Il presente articolo intende introdurre il lettore al significato del rituale e alla documentazione testuale sulla quale si fonda la nostra conoscenza di esso.

Il culto divino & «maat»: ordine, equilibrio & giustizia

Innanzitutto occorre comprendere appieno quale fosse il significato di questa liturgia, cioè quale posizione occupasse nell'ambito del pensiero religioso e più in generale nella cultura faraonica. Il rituale per il culto divino si fondava sulla credenza secondo la quale l'universo-mondo, creato dal dio demiurgo, era sotto la diretta responsabilità del sovrano, il quale a sua volta dio, in quanto identificato con Horo, doveva amministrarlo garantendo l'equilibrio e l'ordine universale. I concetti di ordine, equilibrio e giustizia, in egiziano *maat*, erano impersonati da una divinità femminile portante lo stesso nome e rappresentata con una piuma di



Rituale della vestizione della statua, Abido, tempio di Sethi I, XIX dinastia.

struzzo sulla testa. Era figlia del dio sole Ra, dio «creatore». Questa posizione filiale riflette il fatto che l'ordine e l'equilibrio fossero emanazione del dio demiurgo. Il mantenimento della *maat* era il compito fondamentale del faraone. La celebrazione del culto divino era l'atto principale per il mantenimento dell'ordine universale. Le offerte regolarmente presentate alla divinità e la recitazione delle formule erano quanto di più importante vi fosse affinché gli dèi continuassero a mostrare il loro favore verso il sovrano e l'Egitto.

Una vivida descrizione della negligenza nei confronti degli dèi e del loro culto è riportata su una grande stele, alta oltre due metri, in granito e posta presso il terzo pilone del tempio di Karnak, il santuario principale dedicato al culto del dio nazionale Amon-Ra. Come ogni altra stele, essa era il mezzo di comunicazione ufficiale di cui si serviva il potere per pubblicare in modo imperituro le sue decisioni, per rendere conto delle sue azioni, presentandole agli dèi. Questo monumento, che fu usurpato dal faraone Horemheb (fine della XVIII dinastia), venne realizzato da Tutankhamon, il giovane sovrano che ripristinò la religione tradizionale dopo l'«eresia» in senso monoteistico promossa da suo padre Akhenaton (metà del XIV secolo a.C.). Egli, infatti, abolì i culti delle divinità tradizionali, in particolare quello di Amon, in favore del disco solare Aton. Questa riforma religiosa, che tuttavia non arrivò a modificare le credenze religiose negli strati più bassi della

popolazione, ebbe un impatto molto forte sul piano politico e culturale. In particolare attraverso di essa, il sovrano intendeva opporsi fermamente contro lo strapotere dell'influente collegio sacerdotale di Amon-Ra a Karnak. La stele così riporta le conseguenze degli anni di «eresia» religiosa: «Quando Sua Maestà apparve come sovrano, i templi degli dèi e delle dee da Elefantina fino alle paludi del delta erano caduti in rovina. I santuari erano abbandonati e invasi dalle erbacce; essi erano come se non fossero mai esistiti. Le sale erano come sentieri. Il Paese era nella confusione e gli dèi lo avevano disdegnato. Se un esercito veniva mandato a Djahi (in Siria), per espandere i confini dell'Egitto, non otteneva successo. Se uno pregava un dio per chiedere favori non veniva ascoltato».

Le fonti testuali & iconografiche della liturgia

Naturalmente il significato del rituale rimase lo stesso nel corso della plurimillennaria storia egiziana. Non si può invece affermare con certezza che la modalità di svolgimento e il contenuto delle formule fossero rimasti invariati nel tempo. Sebbene esistano concreti riferimenti testuali e iconografici sin dal terzo millennio avanti Cristo, le più antiche





Rituale di offerta, Abido, tempio di Sethi I, XIX dinastia.

raccolte di formule liturgiche contenute in rotoli di papiro aventi la funzione di libri liturgici a uso del personale sacerdotale risalgono al XIII secolo a.C. (XIX dinastia). Sul fronte della documentazione epigrafica, essa è per lo più costituita dalla rappresentazione del faraone nell'atto di compiere specifiche offerte o specifici atti di culto. Molto frequentemente sono riportate le parole di augurio pronunciate dalla divinità per il sovrano come forma di riconoscenza per l'esecuzione del rituale, stabilendosi una sorta di relazione di dono e di contro-dono. Molto più rare sono invece le scene che riportano anche la formula pertinente. Evidentemente le immagini erano sufficienti per richiamare la specifica azione rituale; talvolta una legenda, recante il semplice titolo della formula, poteva arricchire, quindi completare, la raffigurazione stessa.

Formule rituali & iconografia delle pareti dei templi

Come abbiamo accennato precedentemente, il testo del rituale era conservato su rotoli di papiro archiviati nella biblioteca templare. Essi non erano sol-

tanto utilizzati durante il servizio divino; servivano anche da copie modello per la preservazione del testo e per lo studio filologico comparativo fra più varianti testuali. Da queste copie erano selezionate, per esempio, quelle formule che andavano ad accompagnare le rappresentazioni iconografiche sulle pareti dei santuari. Grazie alla maggiore longevità della pietra rispetto al più fragile rotolo di papiro siamo oggi a conoscenza della ricchezza delle tradizioni alternative e delle varianti testuali che altrimenti sarebbero andate perdute. È interessante constatare come la presenza delle formule a corredo della rappresentazione iconografica si riscontri con maggiore intensità in due momenti storici di differente durata: durante il regno di Sethi I (inizi della XIX dinastia) e in epoca tolemaica e romana (fine IV secolo a.C. - III secolo d.C.).

Molto probabilmente ciò non fu dovuto tanto a precise ragioni religiose, quanto alla consapevolezza della caducità del libro-rotolo, in particolare a seguito di precisi avvenimenti storici. Infatti, il regno di Sethi I fu il primo e il più importante dopo il periodo dell'«eresia» amarniana, quando probabilmente la furia iconoclasta di Akhenaton verso il dio Amon dovette in qualche modo riguardare pure le biblioteche templari. Differenti sono invece le ragioni per l'epoca greco-romana. Probabilmente il



fatto che il Paese fosse governato da autorità straniere, prima i tolemei di origine macedone e cultura greca, poi i romani, rafforzò una coscienza identitaria fondata sulla religione e sulla cultura della tradizione. Il tempio divenne il luogo della loro conservazione e trasmissione. Proprio sulle pareti di un tempio (a File) sono conservate le ultime iscrizioni in scrittura geroglifica (IV secolo d.C.) e demotica (V secolo d.C.).

Le liturgie quotidiane dell'offerta del cibo & della vestizione del dio

Le fonti ci mostrano che il rituale di culto quotidiano era in realtà l'insieme di due liturgie distinte: il rituale di offerta, con il quale si offriva alla statua della divinità il necessario nutrimento (libagioni e diversi tipi di cibo), e il rituale di vestizione, con il quale si procedeva alla purificazione, unzione e vestizione della divinità.

Non sappiamo se le due liturgie venissero celebrate di seguito oppure separatamente.

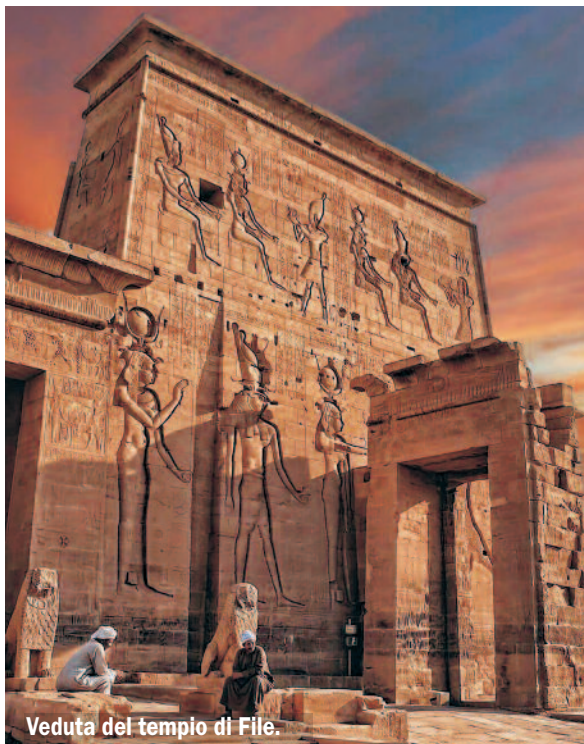
Ogni rituale era riportato su un singolo rotolo di papiro della lunghezza di diversi metri. Paradossalmente i rotoli meglio conservati sono quelli più antichi: due rotoli risalenti al Nuovo Regno (XIII secolo a.C.) e due altri databili a cavallo tra la fine del Nuovo Regno e l'inizio del Terzo Periodo Intermedio (fine del secondo e inizi del primo millennio a.C.). Molto più frammentarie sono invece le copie risalenti all'epoca romana (I-II secolo d.C.), tutte rinvenute presso due centri di culto nell'area del Fayum (Tebtynis e Dime)¹. I due rotoli del Nuovo Regno, che riportano il rituale di offerta, facevano parte della biblioteca privata appartenuta a membri della comunità del villaggio operaio di Deir el-Medina e sono ora conservati al Museo Egizio di Torino (l'altra metà del rotolo è al Museo del Cairo) e al British Museum di Londra. Desti un certo stupore il fatto che rotoli liturgici fossero nella disponibilità di un privato, tenendo presente che, diversamente dalla celebrazione liturgica cristiana, il rituale di culto egizio non prevedeva la partecipazione dei fedeli, bensì era di competenza della stretta cerchia dei sacerdoti officianti. Molto probabilmente queste copie erano espressione di una pietà personale e forse di una partecipazione attiva degli stessi proprietari al culto.

I due altri rotoli databili al periodo a cavallo tra la fine del Nuovo Regno e l'inizio del Terzo Periodo Intermedio riportano invece il rituale della vestizione della



Rituale di offerta, papiro Chester-Beatty IX, XIX dinastia, British Museum.

statua e sono conservati al Museo Egizio di Berlino. Attraverso la documentazione di epoca greco-romana siamo a conoscenza che anche gli atti preparatori, e dunque precedenti l'incontro con la divinità, erano inseriti nella liturgia di cui erano parte integrante. Così le purificazioni del sacerdote, la sua vestizione, l'attraversamento dei diversi ambienti del santuario erano sempre accompagnati dalla recitazione di formule. Ogni atto, infatti, su un piano metaforico era identificato con avvenimenti del mito.



Veduta del tempio di File.

La lingua arcaica, allegorica & simbolica delle formule liturgiche

Le formule erano scritte in uno stadio linguistico molto antico dell'egiziano, corrispondente alla seconda metà del III millennio a.C. La lingua era infatti molto prossima a quella utilizzata nei testi funerari regali incisi nelle piramidi degli ultimi sovrani dell'Antico Regno (*Testi delle Piramidi*). Era dunque una lingua sacra che nel corso del tempo, allontanandosi dal parlato, divenne lingua di tradizione, analogamente al latino nel Medioevo e in età moderna.

Per quanto riguarda il contenuto delle formule, esso oltre a far riferimento all'atto di presentazione dell'offerta, magnificava gli effetti che essa aveva sul destinatario del rituale. Entravano quindi in gioco simboli e riferimenti di alta teologia. In particolare, un ruolo importante lo aveva il mito di Horo e Seth, due divinità di antichissima tradizione. Il mito faceva riferimento alla disputa violenta fra i due, che simboleggiava l'opposizione tra l'ordine e il disordine. Nel momento della presentazione dell'offerta alla divinità, essa era identificata con l'occhio di Horo perso nel combattimento contro Seth. La ricezione dell'occhio di Horo da parte della divinità destinataria del rituale era un modo per esprimere il raggiungimento dell'integrità risultante dalla riappropriazione di ciò che manca.

Federico Contardi

¹ L'area del Fayum è un'oasi del deserto nel nord dell'Egitto, che trae il proprio nome dal vicino lago Meride, oggi Qarun (*ndr*).